

Gentile dottor Rino Pavanello,
gentili tutti presenti

sono lieto di poterLe far pervenire un mio saluto e un incoraggiamento in questo giorno. Parlo come Responsabile della Pastorale Sociale e del Lavoro dell'Arcidiocesi di Milano e vi porto anche il saluto del Cardinale che mi ha delegato di venire tra voi.

Il senso della vostra iniziativa, mi pare di capire, vuole essere quello di promuovere la prevenzione degli infortuni e delle Malattie Professionali e la creazione – a livello internazionale - di una prevenzione per la sicurezza globale e la *cultura della salute* che coinvolga tutte le parti interessate (datori di lavoro, lavoratori e loro Organizzazioni, Stati ed Enti, ecc.).

Oggi nel mondo le Malattie Professionali sono la principale causa di decessi legati al lavoro. La logica che vi muove è quella che viene ben esplicitata dal proverbio secondo cui: *prevenire è meglio che curare*. Peraltro il costo della mancata prevenzione incide sul bilancio degli Stati ed anche in maniera rilevante.

Inoltre, apprezzo anche la vostra lotta contro lo sfruttamento del lavoro minorile. A tal proposito mi piace ricordare come l'attenzione a un lavoro che promuovesse la dignità della persona è stata una costante attenzione del Magistero sociale della Chiesa.

La prima Enciclica sociale – la *Rerum Novarum* – firmata da Leone XIII nel lontano 1891, aveva tra i suoi principali obiettivi anche quello di combattere lo sfruttamento di donne e bambini, costretti a ritmi di lavoro disumani e senza le benché minime tutele.

Giovanni Paolo II nell'Enciclica *Laborem Exercens* del 1981, in un passaggio significativo in merito al vostro tema affermava: «Bisogna continuare a interrogarsi circa il soggetto del lavoro e le condizioni in cui egli vive. Per realizzare la giustizia sociale nelle varie parti del mondo, nei vari Paesi e nei rapporti tra di loro, sono necessari sempre nuovi movimenti di solidarietà degli uomini del lavoro e di solidarietà con gli uomini del lavoro. Tale solidarietà deve essere sempre presente là dove lo richiedono la degradazione sociale del soggetto del lavoro, lo sfruttamento dei lavoratori e le crescenti fasce di miseria e addirittura di fame. La Chiesa è vivamente impegnata in questa causa, perché la considera come sua missione, suo servizio, come verifica della sua fedeltà a Cristo, onde essere veramente la "Chiesa dei poveri". E i "poveri" compaiono sotto diverse specie; compaiono in diversi posti e in diversi momenti; compaiono in molti casi come risultato della violazione della dignità del lavoro umano: sia perché vengono limitate le possibilità del lavoro - cioè per la piaga della disoccupazione -, sia perché vengono svalutati il lavoro ed i diritti che da esso

scaturiscono, specialmente il diritto al giusto salario, alla sicurezza della persona del lavoratore e della sua famiglia» (LE 8).

L'attenzione al mondo del lavoro e ai lavoratori portò Giovanni Paolo II a lanciare un appello per “una coalizione mondiale in favore del lavoro decente”.

Papa Benedetto XVI riprese queste considerazioni del suo predecessore e le rilanciò con forza nell'Enciclica *Caritas in Veritate*. Questo testo, a partire dalla consapevolezza di un mondo ormai globalizzato, cerca di mettere in guardia dai rischi insiti in certi processi. Afferma il Papa Benedetto: «Il mercato ha stimolato forme nuove di competizione tra Stati allo scopo di attirare centri produttivi di imprese straniere, mediante vari strumenti, tra cui un fisco favorevole e la deregolamentazione del mondo del lavoro. Questi processi hanno comportato la riduzione delle reti di sicurezza sociale in cambio della ricerca di maggiori vantaggi competitivi nel mercato globale, con grave pericolo per i diritti dei lavoratori, per i diritti fondamentali dell'uomo e per la solidarietà attuata nelle tradizionali forme dello Stato sociale. I sistemi di sicurezza sociale possono perdere la capacità di assolvere al loro compito, sia nei Paesi emergenti, sia in quelli di antico sviluppo, oltre che nei Paesi poveri» (CV 25).

Papa Francesco nel suo continuo denunciare la “cultura dello scarto” e la “globalizzazione dell'indifferenza” mostra la necessità di un'attenzione alla persona in tutte le sue forme di vita. Scrive Papa Francesco nell'Evangelii Gaudium: «Abbiamo dato inizio a una cultura dello “scarto” che, addirittura, viene promossa. Non si tratta più semplicemente del fenomeno dello sfruttamento e dell'oppressione, ma di qualcosa di nuovo: con l'esclusione resta colpita, nella sua stessa radice, l'appartenenza alla società in cui si vive, dal momento che in essa non si sta nei bassifondi, nella periferia, o senza potere, bensì si sta fuori. Gli esclusi non sono “sfruttati” ma rifiuti, “avanzi”» (EG 53).

Il garantire condizioni di lavoro sicure è una via che la Chiesa da sempre segnala ed è per tali ragioni che mi sento d'incoraggiare il vostro impegno.

Il Signore Vi benedica e vi doni forza per continuare un'opera atta a far crescere il bene comune.

Milano 28 aprile 2014

Don Walter Magnoni
Responsabile Pastorale Sociale e il Lavoro
Arcidiocesi di Milano